

LA DILATAZIONE DEL MONDO COME LINGUAGGIO: LA POESIA INFINITA DI AUGUSTO BLOTTO

Augusto Blotto (Torino, 1933) l'ultimo "monstrum" della poesia italiana, con questo suo ultimo lavoro, "I mattini partivi", edito da Aragno nella collana Castalia, diretta da Giovanni Tesio, è nella rosa dei finalisti al premio Viareggio. La vasta opera del poeta "poliforme" torinese è stata ampiamente scandagliata da critici come Stefano Agosti, Giorgio Barberi Squarotti, Sergio Solmi, Sandro Montalto, e soprattutto il già citato Giovanni Tesio, il quale dà la definizione più immediata e calzante sulla persona di Blotto, "uomo di sfide e dismisure" e sulla sua poesia, vera eccezione (nel senso più positivo) della letteratura italiana; perché con Blotto si può parlare certamente di "poesia infinita" che "dilata il mondo" proprio perché racchiude il mondo stesso, spesso meravigliato, spesso disincantato, ma mai autoreferenziale, anzi, perfettamente aderente al reale che inventa e sedimenta. Per molto tempo ritenuto uno dei grandi assenti, Blotto stesso ad un certo punto si autoesclude dal panorama culturale, pur continuando imperterrita la sua smodata ricerca lirica (che comprende oltre sessanta libri, quasi tutti inediti). Si potrebbe annoverare, per quanto difficile sia il paragone, data la "super-materialità" della poesia quasi da "trovatore" Blottiana, il poeta a grandi pilastri della poesia del '900, quali Emilio Villa, Andra Zanzotto, o anche si può pensare, per certi versi, alla vena d'approfondimento di Cacciatore o Ruffato, grandi esponenti di un certo tipo di poesia di ricerca. Una poesia, quella del poeta torinese, che però non smette mai di ritrovarsi, piuttosto che continuare contro se stessa, nell'affanno della sperimentazione. Ed è una lirica che viaggia per picchi, subendo mutazioni nei vari registri attraversati, passando con folgorazioni dal quotidiano al forte espressionismo naturalistico, fino a diventare anche ironia pura in certi suoi sbalzi. Potremmo dire, di questa poesia, che rappresenta una sorta di "toponomastica della lingua italiana", dove in questo canto pluri-strutturato, s'apre un "barocco oltre", con la sua potenza espressiva e ritmica. Il reale che ne risulta, non viene atrofizzato, bensì reso ancora più teso e sfaccettato nei suoi già ampi respiri, facendo di questa poesia una realtà visionata a fondo e perciò visionaria, visione d'oltre di se stessa. Un poeta "gigante" che ha visitato l'eco del mondo e che ce lo riporta snaturato, perciò fedele alla vita, nella sua contundente parola poetica.

Antonio Bux